



La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

XXXII Domenica del TO
Anno C

10 novembre 2019

2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16 (17);
2Ts 2,16-3,5;
Lc 20,27-38

MEDITATIO. Nei Maccabei leggiamo una delle affermazioni più nette del Primo Testamento sulla risurrezione: «il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà alla vita eterna». Quella nella risurrezione dei morti è una fede che si è fatta strada nella tradizione biblica tardivamente, tanto che all'epoca di Gesù era ancora oggetto di dibattito, affermata dai farisei, negata dai sadducei. Il testo di Luca è particolarmente significativo, perché si tratta probabilmente dell'unico brano del Nuovo Testamento che fonda la fede nella risurrezione senza un esplicito riferimento alla risurrezione di Gesù. Gli altri testi affermano che possiamo credere nella risurrezione perché Gesù è risorto. Qui invece non incontriamo la fede post-pasquale della prima comunità cristiana, ma la fede stessa di Gesù, che è andato incontro alla morte

confidando nella fedeltà del Padre, Dio non dei morti, ma dei viventi. In queste parole possiamo ascoltare anche la visione di Gesù sulla vita. C'è vita dove c'è appartenenza, comunione, alleanza. Non c'è vita vera là dove pretendiamo di appartenere soltanto a noi stessi. Proprio lì, in atteggiamenti solitari e autosufficienti, regnano il maligno e la morte. Se apparteniamo a Dio e al suo amore non possiamo contemporaneamente appartenere alla morte. Dio è il Dio dei viventi. Vivere significa riconoscersi suoi.

ORATIO. Signore, tu che sei il Dio di Abramo,
di Isacco e di Giacobbe;
tu che leghi il tuo nome al nostro
e sei il Dio di tutti i viventi,
ascolta la nostra preghiera.

Insegnaci a fondare il senso della nostra vita,
quella di adesso e quella che verrà,
non su ciò che possediamo o su ciò che produciamo,
ma sulla fedeltà della tua relazione,
che ci dona poi di intessere relazioni fedeli tra di noi.
Donaci di comprendere che la vera domanda da farsi non è:
«che cosa possediamo?», ma «a chi apparteniamo?».
Noi siamo tuoi, ti apparteniamo;
in questo legame
trovi senso e fondamento la nostra vita.

CONTEMPLATIO. *Gesù ci invita a contemplare il mondo della risurrezione che viene con occhi diversi, non come la ripetizione infinita di ciò che conosciamo – come si ripetono i mariti di quella infelice donna della parabola sadducea – ma come una novità che ci sorprende e ci stupisce. Non conosciamo come sarà la nostra risurrezione; conosciamo però la fedeltà dell'amore di Dio, padre di ogni vita. E questo ci basta.*